

Aldo Scarpulla

## LE VIE D'USCITA: COME ENTRARE IN UN MONDO DI BELLEZZA

Perché questo titolo, perché invocare delle vie d'uscita? Non è possibile continuare a stare dove stiamo? Non è accettabile e sufficientemente confortevole l'attuale condizione di vita umana? No, non sembra accettabile; per quanto l'inerzia e qualche vantaggio materiale – tanto precario quanto residuale e, comunque, per pochi – ci possano trattenere dal fare celermente il primo passo. La situazione in cui si trova oggi l'umanità e il Pianeta in cui vive è afflitta, ormai da qualche decennio, da problemi diversi e ugualmente gravi. Ne conosciamo tutti l'elenco che, purtroppo, si accresce nel numero di voci e si aggrava nei suoi contenuti. Il saperlo non sembra sufficiente, però, a focalizzare su di essi l'attenzione di tutti, governanti e classi dirigenti per primi, onde trovare in concreto soluzioni e rimedi necessari.

In questo contesto da tempo evidente, la pandemia sta svolgendo un'azione terremotante che con crudezza, verrebbe da dire opportuna, rivela tutte le insufficienze dell'attuale sistema economico mondiale che regge e subordina a sé tutte le attività umane, politica compresa, mercificando ogni cosa in nome dell'unico valore: il profitto e solo il profitto. Il lavoro umano ha così perso ogni dignità e considerazione, il Pianeta viene saccheggiato e violentato in più modi, il numero dei ricchi si restringe mentre le loro ricchezze crescono a dismisura, dall'altro lato i poveri diventano sempre più poveri e sempre più numerosi.

Anche la scienza e la tecnologia vengono asservite all'interesse economico e le conoscenze prodotte, sempre più fini ed estese, vengono insipientemente sottratte a ogni seria valutazione etica, rischiando così di essere di scarsa utilità generale, quando sovente non minacciose. Sorretto dai media e capillarmente propagandato dalla pubblicità dilagante, questo sistema viene forzatamente perpetuato mentre il rischio d'infantilizzazione crescente dell'umanità aumenta.

È così che la pandemia attuale viene vista come un male esterno che disturba un precedente “felice” ordinamento politico/sociale/economico a cui bisogna tornare al più presto, come se fosse del tutto slegata da esso e non un suo, almeno parziale, effetto. Se da un lato, quindi, è doveroso sconfiggere il covid 19 e difenderci da esso, dall'altro, però, tutto ciò sarebbe insufficiente se non si focalizzasse l'attenzione sul nesso tra il suo manifestarsi e il modo di vivere occidentale ormai divenuto il modo di vivere generale e planetario. Un modo di vivere improntato a un individualismo deterioro e a un materialismo sempre più accentuato e sordo ai bisogni umani superiori. Credo sia arrivato il momento di capire che i bisogni superiori non sono un lusso, un'opzione per pochi eletti, ma una necessaria, fisiologica spinta all'evoluzione, la cui ostinata dimenticanza non può non portare gravi conseguenze. La soddisfazione di un bisogno inferiore non può essere assolutizzata, non può essere mantenuta a oltranza, come da molti decenni in vario modo viene sempre più esplicitamente teorizzato. I bisogni superiori non ledono quelli inferiori, ma li includono equilibrandoli e finalizzandoli, al tempo stesso, verso nuovi traguardi. Quando non ci vede consonanti, l'impeto evolutivo ci blocca e ci avverte insieme. Quelle che chiamiamo Leggi naturali sono state per troppo tempo tenute in poca considerazione e viste piuttosto da abbattere che da seguire, più come vincoli che come indicazioni su cui riflettere e da cui trarre motivi di sviluppo

Per eccessiva sicurezza e sopravvalutazione egoica, l'uomo ha creduto di potersi emancipare dal concetto di natura trasformando questo in quello di cultura, come se la prima non avesse una sua propria consistenza e fosse sempre da vedere come un'interpretazione umana rivedibile e riformulabile a piacere, secondo le esigenze e le aspettative del momento. L'affermazione più vera, a mio avviso, ascoltata in questi giorni di pandemia è stata questa: “*la pandemia ci ha riscoperti vulnerabili e ci ha mostrato che la Natura esiste ancora*”. Proprio così, la Natura esiste ancora! Le sue leggi reggono l'intero universo e non possono essere archiviate. L'umanità è fortemente chiamata a migliorare se stessa all'interno di un ordinamento, dato in Natura, per migliorarlo e perfezionarlo senza stravolgerlo o addirittura negarlo. L'umanità è fortemente chiamata al superamento di sé, a patto che intenda tale superamento non come una costruzione arbitraria, fondata su una visione materialistico-infantile – verrebbe da dire, da fumetto dello horror –, bensì come sviluppo ed esercizio delle qualità superiori colte in coscienza nella dimensione verticale della vita.

Più che scoraggiarci, allora, più che temere, occorre rendersi conto delle insufficienze del tempo presente, delle sue gravi contraddizioni e delle sue palesi ipocrisie. Il poeta Holderlin annuncia: “*Li dove cresce il pericolo, li cresce anche ciò che salva*”. Oggi si sente non di rado dire che viviamo in tempi apocalittici. Ma apocalittico significa “*che rivela*”: quindi, questi nostri tempi ci aiutano a riflettere, a vedere con acutezza di sguardo e senza infingimenti, a un futuro all’altezza delle migliori aspirazioni umane.

La frase di R. Assagioli con cui si apre il depliant di questo convegno offre in maniera semplice e convincente le prime, fondamentali indicazioni da seguire. Tali indicazioni rappresentano come la premessa necessaria a orientare l’uscita dal presente e compiere una svolta radicale verso nuove forme di vita individuale e collettiva; in brevi parole, come costruire una nuova Cultura, come avviare una nuova Civiltà.

Tale compito riguarda gli uomini spirituali e non nel senso della separazione dagli altri uomini. Non si tratta di una raccomandazione per pochi eletti, bensì di una condizione da tutti raggiungibile – se lo si vuole – e caratterizzata da un’ardente aspirazione, accompagnata da una seria convinzione circa la necessità di una vita migliore per tutti e senza esclusioni. Risulta sempre più evidente, e da più parti indicata, la interconnessione del tutto e di tutti. L’essere, cioè, una sola cosa di cui ognuno è chiamato a farsi responsabile. Tornando ad Assagioli, gli uomini spirituali non si lasciano travolgere dalle condizioni, per quanto difficili possano essere; sanno sopportare senza subire; fanno quel che devono fare, ma l’interesse è volto altrove, a quel futuro che vogliono far emergere sapendo che le cause che hanno prodotto il presente devono esaurire i loro effetti. Non condannano né si contrappongono, ma si esercitano in compassione e benevolenza. Si tratta, se mi permettete un’immagine, di assistere pazientemente un morente senza morire con lui, ma convinti di una nuova vita da dare alla luce si fanno, al tempo stesso, levatori attenti e premurosi di essa.

Come per il concepimento fisico di una nuova creatura occorrono due soggetti – uno maschile che fecondi e uno femminile che accolga – così, analogicamente, è da pensare l’avvento di una nuova era. Le parole di Assagioli “*dall’Alto e dall’interno*” vogliono indicare la necessaria fecondante vita dello spirito e la necessaria disponibilità delle coscienze che di quella vita si fanno portatrici e realizzatrici. Chi pratica il contatto con la dimensione verticale della vita conosce il potere vivificante dello spirito e sa che esso si raggiunge nel distacco, che non vuole la menzogna e cerca il vero. Un vero che non è più, come poteva avvenire prima della modernità, irrigidito in formule precostituite e strumentali all’ego, ma nemmeno irreperibile, come la modernità con sempre più forza va affermando. La verità non è un contenuto apriori che si impone, ma una luce gentile e progressiva che dirada le tenebre delle coscienze individuali che la cercano con retta intenzione e apre immediatamente alla comunicazione come dono, in una circolarità fertile di idee e collaborazioni. La letteratura sapienziale da tempo lo suggerisce, da tempo aspetta uomini di buona volontà che la perseguano.

Seguendo lo stimolo offerto dal titolo di questa relazione, consentitemi di indicare – tra le tante possibili – tre vie d’uscita dal presente. Si tratta di suggerimenti da volgere in pratiche e attraverso le pratiche verificarne la positività.

La prima la direi in tal modo: “*Uscire dalla mente concreta e adire la mente astratta*”.

La mente concreta, altrimenti dicibile come analitica e separativa, non è altro che uno strumento assai raffinato e utilissimo, ma solo se concepito come tale e, quindi, non solo bisognoso di una materia su cui esercitarsi, ma anche di una guida, mancando la quale i suoi risultati si rivelano a lungo andare insensati, quando non nocivi, pur potendo essere in sé frutto di grande perizia. Nietzsche, definendo il nichilismo come male del suo tempo e ancor più del nostro, diceva che esso era privo di scopo, senza la risposta al perché e dove tutti i valori sono svalutati. Ma se manca lo scopo, se non c’è risposta al perché, il mezzo impazzisce, va a zozzo, letteralmente “*erra*” e, non avendo una direzione che orienti il suo operare, genera alla fine una sorta di Babele, dove gli impulsi elementari del momento danno di volta in volta la spinta necessaria al suo risultato. I valori svalutati lasciano, così, il loro posto agli impulsi e le emozioni prendono quello del sentire. Il presente, sradicato dal passato e incapace di una

prospettiva futura, scade in una sorta di fibrillazione permanente, sorretta solo dall'utile del momento. I benefici che ne derivano risultano per lo più effimeri e destinati a pochi, spesso alienanti, non di rado nocivi. Uscire dalla mente concreta vuol dire, allora, assegnarle il suo giusto posto, dandole uno scopo finale e una causa efficiente. Non sembri eccessivo, quindi, considerare oggi l'umanità piuttosto confusa e sbandata, avendo barattato la verità con la certezza, il bene comune con l'utile immediato e privato, una visione alta ed evolutiva dell'uomo con la riduzione della sua immagine a un corpo di materia. Rinunciare allo scopo priva di prospettiva, non consente una visione. Conseguentemente le proporzioni vengono meno, la misura si cancella, ogni cosa si sbilancia. E non è così di fatto? Pur di evitare l'essenziale, non siamo tutti affannati, frenetici e incapaci di star fermi e vedere e ascoltare? Vedere e ascoltare *“la mente astratta”*: astratta non perché ignara della concretezza, ma perché tocca gli *“Universalì”* nella loro purezza e quindi, proprio per questo, orienta, ispira, rigenera le consuete forme del passato, secondo il principio di perfezionamento.

La seconda via d'uscita può essere espressa come: *“Abbandono dell'atteggiamento puramente fruitivo della vita”*.

Tale atteggiamento può essere espresso nella formula – forse brutale, ma pregnante – *“mangiare la vita”*: a ogni livello, fisico, emotivo, mentale. La vita generosamente lo consente, ma solo in parte e per un tratto di essa. Se la vita consentisse di essere interamente consumata non potrebbe più rinnovarsi ed espandersi. In generale e in ogni sua forma, oltre che goduta, essa va anche incrementata e arricchita, sopperendo a carenze e prendendosene cura. Viene un momento in cui emerge la necessità di collaborare con essa e partecipare alla gioia della sua creatività. La generatività è la fase successiva a quella della fruizione e corrisponde, in coscienza, alla maturazione di un atteggiamento adulto fatto di maggiore autonomia, interdipendenza e libertà spirituale.

La terza via, infine, che delle prime due rappresenta il lato più intimo e soggettivo, può essere così indicata: *“Vivere la vita personale come un processo di iniziazione”*.

Si tratta di pensare la propria vita personale come un progressivo svelamento a se stessi che porta, contemporaneamente e con gradualità, a un processo di trasformazione della identità di partenza in una identità essenziale, di cui la prima rappresenta solo l'aspetto esteriore, fenomenico, della seconda. Si può entrare in un simile percorso accantonando il parametro della casualità – di per sé incapace di render conto dei fatti della propria vita – e assumendo un nuovo parametro interpretativo: quello della causalità. Se la vita ha un senso, esso non è generale, ma si annida in ogni piega della nostra esistenza, in ogni singolo suo momento e per ogni singolo uomo. Dietro la causalità fattuale occorre supporre una causalità più sottile, che dà un senso non solo a ciò che risponde alle nostre aspettative, secondo una comprensibilità marcata di egocentrismo e piuttosto miope. Ma, scavalcando questa, prende sul serio la positività della vita e non perde la fiducia in essa, né quando incontra il male, né quando incrocia il dolore. Così, ci si inoltra nel mistero della vita e senza la pretesa di possederlo, tuttavia lo si sperimenta, constatando la sua capacità di illuminare la coscienza e integrare ogni cosa. Così, lentamente si trasforma la nostra identità, rendendoci consapevoli e in grado di essere promotori dell'evoluzione umana. Ognuno col suo compito particolare e originale, ognuno secondo la propria *“individualità essenziale”*, punto di conquista e di arrivo di ogni processo iniziatico.

Credo che in questo consista quella bellezza delle anime di cui parla Platone e di cui quella dei corpi rappresenta solo il primo, necessario, ma insufficiente approdo.